

di alta precisione, sono anch'essi entrati a far parte, sia pur temporanea, del sistema solare, per carpire alla natura le sue leggi segrete, i suoi aspetti finora sconosciuti e per comunicarli poi agli uomini in attesa, pronti a cercare il modo per volgere a proprio vantaggio quelle leggi e quegli aspetti.

Dai futuri satelliti l'umanità si aspetta molte cose. Infatti fra non molto le previsioni meteorologiche non avranno più quel carattere di provvisorietà, che alle volte sembra dare una involontaria sfumatura ironica ai bollettini, quando ad es. ci si annuncia tempo bello mentre fuori infuria il temporale. Il satellite, provvisto di strumenti adeguati, potrà darci notizie più esatte sull'agglomeramento delle nubi, sul grado di umidità e sulle perturbazioni che avvengono nelle regioni più alte dell'atmosfera. Anche le comunicazioni radio si avvantaggeranno dei futuri pianetini artificiali. I disturbi che ora si avvertono, e che sono determinati da perturbazioni della ionosfera, potranno essere eliminati grazie a speciali apparecchi situati in tre o quattro satelliti, ciascuno dominante su una parte determinata della terra, che funzionino da stazioni-radio intermedie. Secondo quanto scrive il prof. A.C.B. Lovell sulla rivista *The New Scientist* dello scorso 22 maggio, pare che anche gli astronomi non perdano tempo nel mettersi al passo con gli ultimi progressi interspaziali. Gli americani hanno in progetto di lanciare un satellite contenente un potente telescopio, il quale, scrutando il firmamento senza essere ostacolato dalle difficoltà fraposte dalle zone più basse dell'atmosfera e dalle perturbazioni della ionosfera, aprirà nuovi orizzonti alla scienza

astronomica. Che dire poi dei futuri viaggi terrestri? Tra quindici o venti anni al massimo, sempre secondo il prof. Lovell, andare da una estremità all'altra della terra sarà solo una questione di minuti.

Con queste ed altre impensabili prospettive siano perciò benvenuti nel nostro sistema siderale tutti i satelliti presenti e futuri. Purché essi servano solo a far progredire la conoscenza e ad elevare le condizioni di vita dell'umanità. Non li saluteremo certo come J. R. Decher, pastore protestante della Germania orientale, il quale ha scritto nientemeno che un poema, intitolato *Manifesto planetario*, per celebrare gli *sputnik* ed « elevare un inno alla grandezza della creazione umana e alla gloria dell'era comunista futura ».

Marco Valleri

Il secondo romanticismo lombardo

Scapigliatura è nome che suggerisce, nel linguaggio storico-critico, quel particolare periodo del sec. XIX, tra il '60 e l'80, mediante un vocabolo pregnante per suggestioni molteplici, ma altrettanto impreciso nel definire un clima culturale, una poesia ed il particolare ambiente geografico-storico in cui poesia e cultura si sono manifestati. E non è certo l'eventuale aggettivo « lombarda-piemontese » che possa colmar la lacuna, se si pensa che, al di là del costume, al di là della poesia il vero incontro si attua in una affinità spirituale più intima che i comuni linguaggi artistici, cioè un'inquietudine morale ed intellettuale più

profonda e varia, e talora diversa dagli atti stessi della vita.

Da questa premessa prende l'avvio la ricerca di Angelo Romanò (apparsa per i tipi degli editori Fabbri), non tanto e solo per proporre una formula ed un titolo più impegnativi: *Il secondo romanticismo lombardo*, ma anche per riandare, fuori di schemi e temi facilmente riassuntivi, una dinamica più attiva e corrispondente al movimento, per sottrarre di tanto alla nozione di costume il particolar atteggiarsi di questi autori, di quanto il critico tenta di ricuperarli entro ambiti più decisamente culturali, insistendo inoltre sull'apporto individuale.

Lontano dunque dagli approdi crociani, tanto superficiali, in questo caso, nel loro minuto esemplificarsi solo poeticamente, l'indagine di Angelo Romanò segue il porsi e l'attuarsi del movimento secondo uno svolgimento a prima vista disperso nell'emblematica dei titoli (Ragioni del secondo romanticismo lombardo - Rovani - Praga - La poesia giovanile di Arrigo Boito - Iginio Tarchetti nella narrativa dell'800 - Dossi - De Marchi - Giacosa dal romanticismo al verismo - La poesia di Giovanni Camerana - La scapigliatura piemontese - Nuove conclusioni), ma appunto per questo tanto più attento, perché si allontana sempre più dal denominatore comune, che li mostra paghi di un aggiornamento culturale, ed individua la particolare esperienza poetica ed extrapoetica di ciascuno, in cui si attua la comune incertezza intellettuale e morale. E proprio qui, dove ogni autore riacquista la sua fisionomia, dove a ciascuno è restituito il suo, nel bene e nel male, nelle esperienze che si son fatte poesia, e nelle prove

che sono soggiaciute agli umori spesso stravaganti e dispersivi, tocca al saggio la parte, mi pare, più significativa, perché allarga gli orizzonti, suggerisce temi ed indagini che attendono ulteriori conferme, apre con sottile ed approfondita parola le porte per un catalogo che ancora s'attende per codesta stagione letteraria italiana, tuttora confusamente asserita.

Nel breve riandare nostro riassuntivo ed indicatore, non è certo concesso indulgiare sui concreti risultati di lettura di un Rovani conciliante più che fondatore e precursore, di un Praga che « nel quadro del movimento rappresenta la parte dell'entusiasmo più acerbo ed istintivo », di un incontro, quello operatosi in Arrigo Boito, che si esaurì presto come le ragioni polemiche della sua poetica, mentre salvava, per diretta vocazione naturale, una sincera alternativa spirituale ed un vago umor malinconico da immerger tra le quiete certezze borghesi.

Dirò piuttosto che all'accertamento di queste esemplificazioni il critico è giunto muovendosi secondo diversi accertamenti, attraverso il catalogo delle letture per Dossi, degli schemi metrici per Boito, della lingua ancora, ad esempio, per lo stesso Dossi. E qui forse sta anche il suo limite, ché nella lettura egli si preclude la via a recuperare proprio quel processo di osmosi che le varie arti operarono, in quel torno di tempo, e che gli stessi autori postularono esplicitamente; dico quel guardare al teatro ed alle sue suggestioni, nonché alla pittura, oltre che negli autori singoli, specialmente al di fuori degli stessi componenti il movimento.

Ma evidentemente ciò esulava anche dall'impegno propostosi che era, nel bre-